

Il bicentenario di Gabriele Pepe

Testimonianza di libertà fra tradizione e rivoluzione

Bisogna andare aldilà della aneddotica romanzata - L'edizione dell'epistolario

Dando alle stampe l'edizione degli Scritti letterari di Gabriele Pepe (Civiltà Campanara 7-12-1979/207-1849), sottile, non son tre anni, l'esigenza di inquadrate la figura del soldato patriota e intellettuale molano in una dimensione storica e culturale che non fosse ferma al mito nazionalistico del « difensore della terra dei morti » all'immagine romantica dell'eroe coraggioso che, con una spada più corta di quella dell'avversario, rinfacciò in gola al poeta Alphonse de Lamartine la sprezzante invettiva contro l'Italia.

Non che il celebre duello fiorentino del 19 febbraio 1828 non fosse degno di essere ricordato: ma perché nell'esistenza sull'epilogo clamoroso ho avvertito — ed avvertito — i limiti e i pericoli di un'angosciosa mistificazione proprio con l'esaltazione del personaggio e con la sua assunzione a simbolo metacritico finisce col ridurre in realtà, relegando in secondo piano altri aspetti interessanti della complessa figura pepeiana e, soprattutto, tagliando fuori campo il discorso sui contenuti politici, civili e culturali, che alla vita nazionale hanno dato quei « minori » solitamente passati sotto silenzio dalle storie di parte o discriminatorie ed emarginate come i « maggiori ».

La situazione sarda nel giudizio di laici e religiosi

Le lacerazioni ancora vive della catastrofe economica

Sotto il titolo « La chiesa e il mondo del lavoro in Sardegna », gli scritti raccolti da Vasco Paradisi sul difficile rapporto col mondo dei lavoratori

Un breve scritto di Antonio Sassu è forse il più drammatico grido d'allarme lanciato in questi ultimi tempi sulla complessa situazione dell'isola

Sotto il titolo di « La Chiesa e il mondo del lavoro in Sardegna », Vasco Paradisi ha raccolto, per le edizioni « Della Torre », in un agile volumetto, scritti di laici e di religiosi sul tema dei difficili rapporti tra Chiesa e mondo del lavoro, con particolare attenzione a quanto avviene e si manifesta, su questo terreno, in Sardegna.

Tre sono i religiosi che scrivono, Sebastiano Mossò, Stefano Moschetti e Rosario Menne; tre i laici, l'economista Antonio Sassu, il sociologo Pietro Crespi, il sindacalista Giannetto Lay. Degli scritti dei primi, impegnati come sono in riflessioni di ordine pastorale e teologico sulla problematica ora in termini di frattura (o lacerazione), spinta sino al secolarismo, del mondo del lavoro secondo il Moschetti, ora di scoperta di una « nuova terra » da evangelizzare (proposta dei « gruppi di animazione » da creare nei luoghi di lavoro), ora di dialogo possibile, anzi in pieno corso (come pensa, appunto, Paradisi), non spetta a noi occuparci.

Almeno in questa sede, se non per cogliere, anche in essi, i sintomi dei cambiamenti, e delle lacerazioni, profondi che l'introduzione forzata dell'industria petrolchimica o dal prodotto interno pro-capite, che traduce in positivo lo spopolamento dell'isola, è all'origine di tanti persistenti equivoci, secondo cui « la struttura economica del Mezzogiorno è più arretrata di quella della Sardegna », e che « fra le regioni meridionali la nostra regione è quella che registra i mutamenti più profondi », per mettere in luce il carattere « puramente effimero », come egli lo definisce, del ciclo di sviluppo industriale verificatosi tra il 1963 e il 1975, anno della « catastrofe ».

Il sistema industriale che venne ad instaurarsi in Sardegna a partire dal 1963, in concomitanza con l'avvio dell'attuazione (e del travasamento) della prima « legge di rinascita », poggiava su un saggio di accumulazione, riferito alla Sardegna, caratterizzato da « valori » estremamente elevati e assolutamente impensabili per il livello di reddito della nostra regione, se è vero che nel 1974 il tasso di accumulazione era del 49,8 per cento; ma quei saggi di accumulazione non avevano alcun riferimento, salvo quello statistico, con lo svi-

dello più gravi, se non la più grave, dell'intero Mezzogiorno. Naturalmente, il carattere « effimero » del ciclo di industrializzazione verificatosi in Sardegna, dal 1963 al 1975, e la sua crisi finale, che minaccia oggi di travolgere l'economia complessiva dell'isola, nulla tolgono alla profondità delle lacerazioni sociologiche e culturali introdotte, lacerazioni e trasformazioni cui si richiama il saggio del prof. Crespi, attento indagatore, e non da oggi, della società sarda. Il saggio, incentrato sull'analisi dei mutamenti dei valori connessi con l'affermarsi della società industriale, e particolarmente sui processi di secolarizzazione, ripropone, in termini generali, il problema delle conseguenze negative che discendono dal carattere incompleto e disorganico del processo di industrializzazione in corso in Italia a partire dal dopoguerra, e dalle reazioni « arcaiche » che quel tipo di processo induce nella società.



Operai che escono dai cancelli di Ottana: molti di loro sono pastori. Qui, forse più che altrove, si notano i segni dello sviluppo a « metà ». La fabbrica ha prodotto nuove lacerazioni sociali, è venuta su in un territorio rimasto sempre lo stesso. La riforma agro-pastorale è rimasta lettera morta. Oggi la fabbrica minaccia di chiudere. Il carattere aleatorio della pastorizia nomade si ripropone nella moderna industria.

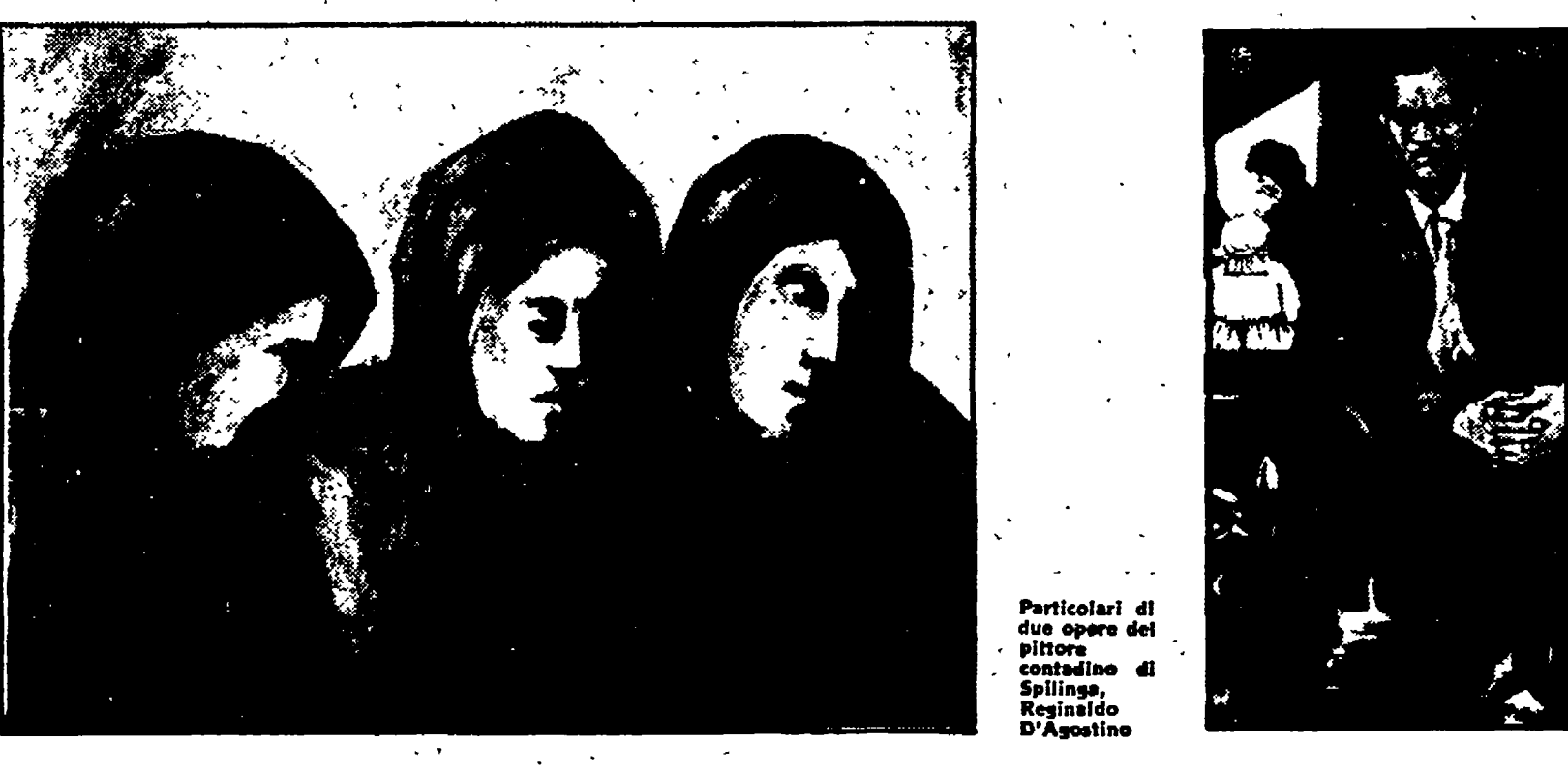
Oggi all'Aquila concerto diretto da J. C. Malgoire

L'AQUILA — Al Comune alle 18, la società aquilana dei concerti ospiterà il complesso camerale francese « La grande ecurie et la chambre du roy » di Parigi, diretto da Jean Claude Malgoire. Il programma prevede due opere degli inizi del Settecento francese: il « Tancredi » di A. Campra e il « Pygmalion » di Rameau. Solisti saranno: il soprano Anna M. Rude; il tenore Jean Orliac, ed il mezzo soprano Sophie Boullin che ha curato anche la regia delle due opere. Nato ad Avignone, Jean Claude Malgoire, direttore del complesso, inizia in questa città i suoi studi musicali. All'età di 15 anni entra nel conservatorio nazionale superiore di musica di Parigi; si classifica primo nei corsi di oboe e musica da camera. Dopo un debutto come oboista, nella musica sinfonica e da camera, si dedica ai problemi di interpretazione della musica contemporanea ed incide un disco comprendente le opere di Hollinger, Castiglioni e Shinoara. In questo periodo ottiene i più ambiti riconoscimenti internazionali, fino a giungere al primo premio al concorso internazionale di Ginevra nel 1968. Jean Claude Malgoire pur proseguendo nell'attività di strumentista con l'orchestra di Parigi, si accosta, spinto da una grande passione, alla musica antica.

La conoscenza che egli acquisisce poco a poco degli stili di interpretazione delle musiche del XVII e XVIII secolo lo porta alla decisione di formare un « ensemble » di strumenti a fiato che prenderà il nome di « Grande Ecurie et la chambre du roy » in riferimento al nome del complesso che eseguirà le musiche nelle feste alle corti dei re Francesco I, Enrico IV, Luigi XIII, Luigi XIV e Luigi XV. Ben presto in seno a questo complesso nasce una formazione di musica da camera con il nome di « La Chambre du Roy » per eseguire le musiche composte negli stessi periodi. Il complesso al completo assume così il nome di « La grande ecurie et la chambre du roy ».

A Spilinga, dove lavora lo scultore-contadino D'Agostino

«Affrescata» nella roccia la fatica di ogni giorno



A Cagliari si è sempre in attesa dell'iniziativa pubblica per le arti visive

Stagione artistica, buon inizio ma grazie ai privati

CAGLIARI — La stagione artistica cagliaritana ha avuto, nelle tre gallerie private che di anno in anno danno alto il decoro della città nel settore delle arti visive. Alla «Bachecca», dopo il notevole successo della mostra di Giorgio Princivalle, uno dei pittori più sensibili della generazione del mezzo secolo Attilio Della Maria, pittore e fotografo, egli ha saputo raggiungere, come dice Giorgio Pellegrini nella sua puntuale e chiara presentazione, « una personalissima forma di simboli » fra le due tecniche. Le grandi tele emano un senso di richiamo che sono simboli di pericolo, di incognite e talvolta di glosso messaggio pittorico, di gioco e di speranza insieme. Spigoli di aliote abbandonate alle immondizie diventano contemporaneamente accusa alla città e spazio dove la fantasia del pittore ricostruisce una dimensione umana con l'intarsio di colori felici. Anche negli acquarelli più recenti il contrasto fra una realtà tecnologica alienante, che allinea e misura freddamente piante e animali riducendoli quasi ad inventario di reperti fossili, si contrappone il calore della luce del mare e del cielo, e soprattutto la gioia del dipingere, del creare sottili ragnatele di sogni, ultimo rifugio dell'uomo di oggi.

SPILINGA — Arriviamo a Spilinga che è quasi sura. Trovare la casa e la « baracca » dove Reginaldo D'Agostino divide le sue giornate è impresa facile, basta solo qualche informazione e subito abbiamo davanti, al termine di una stradina, che è poi un vicolo cieco, due costruzioni ai due lati della strada.

Una e grande, costruita di recente, si distingue subito dalle altre case per la sobrietà unita a una moderna linea architettonica: è la casa dove abita lo scultore; un'altra è invece letteralmente una baracca, due stanzette senza pavimento, i muri mai intonacati, un disordine da ripostiglio con cianfrusaglie, pennelli e schizzi in ogni dove; è il posto scelto da D'Agostino per scolpire i suoi legni e dipingere i suoi quadri.

Artista multiforme, apprezzato scultore, si è da poco cimentato sui bronzi da cui ha tratto come al solito espressive figure dai lineamenti marcati, quasi affondati, forse per non perdere quell'originalità di composizione che l'ha reso noto come « lo scultore dei contadini ».

Pasquale A. De Lisio

NELLA FOTO, Attilio Della Maria: «L'era voluta», scritta su tela sensibile. L'asta di una bandiera in un edificio del Fascio Castello, ultimo segno di un passato e splendore. Ora il centro storico di Cagliari è talmente degradato che anche questi segni vanno scomparendo

Primo Pantoli

SFRATTATI IL NEGOZIO DILA in Via Giulio Petroni, 45-B - BARI PER IL RILASCIO IMMEDIATO DEI LOCALI ELIMINA TUTTA LA MERCE IN MAGAZZINO DI CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO A PREZZI DI REALIZZO ALCUNI ESEMPLI: Abito Uomo L. 29.000 Cappotto Donna L. 20.000 Abito Uomo » 45.000 Cappotto Donna » 45.000 Giacca » 25.000 Impermeabile » 70.000 Giaccone » 35.000 Abito Donna » 15.000 Cappotto » 45.000 Abito donna » 25.000 Impermeabile » 35.000 Camicetta » 1.500 Pantalone » 9.000 Gonna » 10.000 Camicia » 8.000 Premaman » 10.000 VISITATECI!!! E' un'ultima occasione della convenienza DILA da non perdere